



la CANTINA



PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ

Edito dalla Redazione giornalistica del "G.B. Cerletti" - Via XXVIII Aprile, 20 - 31015 Conegliano (TV)
Direttore Marzio Dal Tio - Vicedirettore Gianluigi Modolo - Capo redattore e grafico Giuseppe Gallato

www.cerletti.edu.it - Email: giornalino.cerletti@libero.it

Anno 19 - N.57

Giugno 2021

L'ORA DEL TÈ

Elogio dell'errore



Il direttore, prof.
Marzio Dal Tio

Sbagliando s'impara. Errare è umano e perseverare è diabolico. Quante volte da bambini e adolescenti, in particolare negli anni '60 e '70 (categoria a cui appartengo), ci siamo sentiti ripetere queste massime? Quale messaggio ci veniva trasmesso e come lo abbiamo percepito e vissuto?...

Ho avuto modo di parlare con molti miei coetanei, compagni di liceo, con cui sono da sempre a stretto contatto e con i quali condivido le esperienze di bambini, adolescenti, figli/e, genitori e, in molti casi, docenti. Ciò che è emerso da questa personale indagine (e per quello che è stato il nostro vissuto) è che la perfezione era un valore a cui come figli dovevamo assolutamente tendere per sottrarci al giudizio altrui.

Nella nostra educazione non c'era spazio per l'errore; prova ne sia il fatto che nelle due massime l'accento è posto proprio sull'errore. Gli altri ci erano sempre citati come esempio e nei nostri ingenui tentativi di essere perfetti fallivamo, a volte clamorosamente, provando vergogna. Magari ci fossimo sentiti dire "chi non fa, non sbaglia"!

Ci ha pensato Gianni Rodari nei nostri studi a ricordarci che in ogni errore giace la possibilità di una storia. Così abbiamo preso in mano la nostra vita sostenendoci, facendo scelte coraggiose, assumendone le responsabilità con rispetto e gratitudine per tutto quello che ci era stato dato e veniva dato.

Continua a pagina 2

La certezza dell'incertezza

“ L'unico modo per sfuggire a questa surreale realtà è non sfuggirne.

articolo di
Federico Piergiacomi
5^oBPT



Che bello avere un punto fermo da ammirare, da contemplare. Quanto sarebbe magnifico possedere una barca stabile, di un legno resistente e spesso, senza falle, ornata di tesori e sciccherie. Piena di agi che possano accompagnare il viaggio su un mare placido. Magari il gioco fosse così. Una volta, nel pieno di una crisi, mi feci talmente tante domande da attribuirle ad un'altra voce, fino a sentirmi sotto un pressante interrogatorio.

Le certezze, quelle infime certezze mi avevano lasciato in balia di me stesso. E io tentavo di rimetterle al loro posto nella testa, oh se ci provavo, ma alcune volte lo strappo nel cielo di carta è fatto per stare lì. Nel romanzo "Il fu Mattia Pascal", Pirandello tratta accuratamente questo concetto, parla di un male interiore provato dalle marionette nel vedere un enorme buco nero nel cielo di carta della scenografia, tale da annichilire tutte le loro certezze sull'andazzo della vita. Ma il punto è che non potrebbero in alcun modo riparare quell'apertura, non ci arriverebbero. L'unica loro scelta è imparare ad amare il buio che cela al suo interno. L'uomo saprebbe abituarsi persino al dolore, figuriamoci un pupazzo.

Mi viene in mente un ulteriore parallelismo per definire al meglio il concetto: "La vita è come un gomitolato che qualcuno ha aggrovigliato. Essa ha un senso se srotolata e disposta in linea retta, o ben arrotolata. Ma così com'è, è un problema senza nucleo, un avvolgersi senza un dove attorno a cui avvolgersi". Così si esprime Ferdinando Pessoa ne "Il libro dell'inquietudine", riuscendo a delineare in modo chiaro il paradosso della certezza dell'incertezza.

Continua a pagina 2

LE NOSTRE INTERVISTE

Prof. **Walter Da Rodda**

PAGINE
6 E 7



Intervista del prof.
Giuseppe Gallato

“La cultura è l'arma vincente”

Prof. **Daniele Vaccari**

PAGINE
8 E 9



Intervista del prof.
Domenico Di Palo

“Istruzione e sapere danno sapore alla vita”

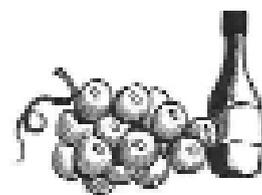
Prof. **Vincenzo Sorrentino**

PAGINA
10



Intervista del prof.
Giuseppe Gallato

“Pensare con la propria testa... la vera libertà”



DALLA PRIMA PAGINA

La certezza dell'incertezza

Riusciamo tutti quanti a vedere questo gomito, a dargli un nome, ma non siamo in grado di darne un capo e una coda, è concettualmente impossibile vedere il nucleo in una matassa informe e disorganica. Come si potrebbe riuscire a srotolarlo senza aggrovigliarsi e peggiorare la situazione? Forse giocandoci come un gattino. O forse appendendolo da qualche parte nella propria stanza per ricordare per cosa ci si smuove.

Dopo tutto questo girarci attorno arriviamo al punto culminante del discorso. Cosa rende l'uomo incerto. La risposta è tanto facile quanto difficile. L'inconscio umano ci dirige verso l'unica direzione dell'equilibrio, di salpare in un mare calmo, a bordo di una barca robusta. Il lavoro, la famiglia, gli amici, una carriera zuppa di sudore... una vita normale... Normale... Io ancora oggi non so definire questo termine. Questo equilibrio precario ci viene sottratto, che noi ci crediamo oppure no. Cercare di mantenere una linearità alla vita è come tentare di mantenere un pallone in equilibrio su una sedia. Per quanto ci sforziamo, il pallone si lascerà sopraffare dalla forza di gravità, rotolerà via assieme ad ogni nostra ambizione. La serie di eventi scatenati solo da uno spostamento, un soffio, è ingestibile quanto uno tsunami. Questo è ciò che rende l'uomo insoddisfatto. Innamorarsi dell'aspettativa e non poterla concretizzare.

So a cosa state pensando. Forse stai andando troppo oltre, ti stai dilungando sull'astrattismo, smettiti di farti troppe paranoie e goditi quel che hai. Avete proprio ragione! Ma devo proprio dirvi che lo proverete tutti, prima o poi. Tutti quanti, dal primo all'ultimo, vi sentirete delle dannate marionette, legate a dei fili, muovendovi macchinosamente in preda alla finta euforia teatrale. La domanda "Perché lo sto facendo?", oppure, "Perché nulla va come vorrei...?" sorgerà spontanea. È tutto così realistico tranne la realtà.

Ovviamente non è solo una problematica dell'uomo moderno. Da anni, millenni, l'individuo è indirizzato verso un'unica e rettilinea via pulita, ordinata, dipinta dall'ordinarietà. La differenza è che prima nessuno lo sapeva. I social odierni hanno inescato, e continueranno a farlo, una reazione a catena che non si sarebbe mai potuta sviluppare in passato, e lo hanno fatto imponendo il quadro della vita perfetta. Ammiriamo su schermo quello che dovrebbe essere definito tale. In parole povere, anche nei tempi andati la persona venerava l'equilibrio, ma non lo condivideva con un miliardo di altri automi che a testa bassa tracciano il loro disegno.

Per uscire dal costante rincorrere il nulla, basterebbe apprezzarlo. Il gomito va tenuto stretto e ben arrotolato, lo strappo nel cielo diventa parte dello scenario e la palla va lasciata rimbalzare. L'unico modo per sfuggire a questa surreale realtà è non sfuggirle. Assecondarne l'andamento, ma staccando i fili che muovono inconsapevolmente le nostre braccia, le nostre gambe. In fondo... chi saremmo senza l'incertezza?

DALLA PRIMA PAGINA

L'ora del té: Elogio dell'eroe

Nel lontano 1986, freschi di laurea e docenti "di primo pelo", io ed altri miei compagni di scuola abbiamo seguito una linea di pensiero che ritrovo in questa citazione: "Se guidassi una scuola, darei un voto mediocre a coloro che mi forniscono le risposte esatte, per essere dei buoni pappagalli. Darei un voto alto a coloro che fanno un sacco di errori e me ne parlano e poi mi dicono che cosa hanno appreso da essi." [Richard Buckminster Fuller].

Soltanto attraverso l'analisi degli errori si può perseguire la strada del miglioramento, come ben sostiene il tenore americano Robert Brault: "Fare un errore diverso ogni giorno non è solo accettabile, è la definizione di progresso".

Cari ragazzi, mi rivolgo a voi e prendiamo ad esempio il gioco del calcio che può essere trasferito anche in ambito scolastico: qual è il problema? La paura di sbagliare un passaggio, di sbagliare un calcio di rigore che impedisce di essere liberi e spensierati, di giocare come si sa e di divertirsi. E con quali conseguenze? Gambe di piombo, tendenza a nascondersi, battito accelerato, passaggi e stop elementari sbagliati, prestazioni anonime... e più ti configurerai strafalcioni, più sbaglierai.

La vera svolta sta nel considerare gli errori il più importante patrimonio a nostra disposizione. "Di che cosa ha paura?" Chiedeva un giornalista a Massimo Recalcati in un'intervista al Corriere della Sera, il 06/08/2017, e questa è stata la sua risposta: "Di non esserci più per guardare negli occhi le persone che amo".

Per la cronaca, Massimo Recalcati, figlio di floricoltori e diplomato agrotecnico, dopo aver conseguito una laurea in Filosofia è ora uno psicanalista, saggista e accademico italiano riconosciuto a livello mondiale. Non vi sono strade precluse e ciò che importa è trovare la propria e seguirla. Potrà anche capitare di

trovarsi a volte smarriti e disorientati come sta succedendo in questo tempo, ma se abbiamo chiaro in testa un obiettivo, quella strada la ritroveremo.

Non sono qui a consigliarvi libri da leggere, potrei scrivervi anche del decalogo dei Samurai, ma quei libri fanno parte della mia vita che non può e non deve essere la vostra. Vi invito solo a leggere qualsiasi libro vi capiti fra le mani e se non vi piace al primo impatto non buttatelo, ogni libro ha il suo tempo e pur ingiallito nelle pagine aspetta il vostro tempo. Cercate.

Vi lascio con questa citazione del compositore inglese John Powell che più di ogni altra rende chiaro il mio pensiero: "L'unico vero errore è quello da cui non impariamo nulla".

Colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutti i componenti della redazione e tutti quelli che con i loro articoli (studenti e colleghi) hanno dato vita a questo giornalino... che continua ad esserci nonostante tutto.

Ringrazio i colleghi ed il personale ATA per l'incoraggiamento e gli apprezzamenti che ci hanno manifestato per quanto fatto e ringrazio anche tutti quelli che hanno avuto l'incoscienza di leggerci. Tante pacche sulle spalle, ma cosa ci è mancato di più in questi due anni? Le critiche anche feroci che forse per pudore, per remore o altro che sia, non ci sono state manifestate ed avremmo gradito. Auguro, a nome di tutta la redazione, a voi tutti una buona estate ricordandovi che i sogni non vanno solo sognati, ma perseguiti mettendoci del nostro, riconoscendo i nostri errori, avendo l'umiltà di chiedere aiuto quando davvero in difficoltà e senza approfittare della disponibilità altrui, chiedendo scusa non tanto per dire, guardandoci negli occhi; altrimenti rimarranno solo sogni e basta.

SCRIVILO A
"LA CANTINA"

PER LETTERE, OSSERVAZIONI,
CRITICHE E SUGGERIMENTI
POTETE SCRIVERCI
ALL'INDIRIZZO MAIL
GIORNALINO.CERLETTI@LIBERO.IT

Il giornalino sarà disponibile (e scaricabile) anche nel sito dell'istituto www.cerletti.edu.it

Tutti i loghi di intestazione sono stati realizzati da Nicola Bortoluzzi

IN REDAZIONE

Prof. Marzio Dal Tio (Direttore), Prof. Gianluigi Modolo (Vice Direttore),
Prof. Giuseppe Gallato (Capo Redattore e grafico)



Parlamento europeo

SCUOLA AMBASCIATRICE

Pensare europeo da 1600 anni

IX edizione della festa dell'Europa, il "Cerletti" tra gli ambasciatori di questa grande storia



Federico Piergiacomi
5^aBPT

Come ogni anno dal 5 al 13 maggio si svolge la Festa dell'Europa, un'importante iniziativa volta a celebrare e conoscere gli anni che dal 1950 ci separano dalla nascita della nostra unione, dei nostri valori. Questa volta, si svolge a Venezia, un tassello fondamentale per quest'alleanza, uno spazio culturale che da 1600 anni arricchisce l'Europa e il mondo con il suo fascino. Neanche in questo periodo pandemico gli incontri e le manifestazioni si fermano, anzi, sono adornati dalla presenza di istituti veneti, tra cui la nostra scuola, onorata

di lasciare la propria impronta su un'organizzazione così imponente e vicina a noi. Anche se ostacolata da uno schermo, la parola dei giovani è arrivata eccome, con la realizzazione di video interattivi, spiegazioni e/o elaborati tutti diretti a farci notare e dire a gran voce: ci siamo anche noi. Non c'era modo migliore per farlo se non immergendoci direttamente nello svolgimento di questi operati, usando la nostra voce genuina e inesperta per annunciare la parte attiva che svolgeremo un domani. In particolare, noi del Cer-



Nella foto: gli studenti della classe 5BPT (Junior Ambassador) con la professoressa Cinzia Talamini (Senior Ambassador), l'onorevole Gianantonio Da Re e il professore Giorgio Milani.

letti, abbiamo condiviso con un breve video, la nostra visione dell'agricoltura, una passione tradizionale ma al tempo stesso innovativa, tecnologica e so-

stenibile, vitale e giovane. La cultura non appartiene a noi ma a tutti noi. All'Europa. Non sono mancati i ringraziamenti dei rappresentanti del progetto,

che hanno ringraziato con sincerità il giovane impegno che è stato riconosciuto con degli attestati.

Siamo gli ambasciatori di questi valori.





Il 19 maggio scorso è mancato l'ex presidente dell'Associazione dei Viticoltori Neozelandesi, fondatore e anima del Bragato Exchange

Kevyn Moore, il ricordo di un uomo straordinario

Il 19 maggio scorso è mancato Kevyn Moore, ex presidente dell'Associazione dei Viticoltori Neozelandesi, fondatore e anima del Bragato Exchange, iniziato nel 2003 tra la Scuola Enologica di Conegliano e l'Eastern Institute of Technology di Napier. Tale scambio di studenti è intitolato alla memoria dell'ex allievo della Scuola

Enologica Romeo Bragato, incaricato nel lontano 1895 dal primo ministro neozelandese di verificare la possibilità di impiantare dei vigneti nella terra degli All Blacks, divenendo così il pioniere della viticoltura neozelandese.

Da allora 16 studenti della scuola Enologica hanno potuto trascorrere ogni anno un mese di

conoscenza e studio in Nuova Zelanda, e altrettanti neozelandesi hanno fatto in Italia.

Tutti coloro che hanno avuto il privilegio ed il piacere di conoscere Kevyn Moore serbano il ricordo di un uomo straordinario, estremamente lungimirante e generoso. Sentite condoglianze alla moglie Corinne e al resto della famiglia.



Nella foto: I partecipanti al progetto Erasmus Plus e Erasmus Terroir. **Da sinistra,** Alberto Pessot, Corinna Minot, Susanna Cervo, Roberta Pederiva, Alessio Gallina e Jonas Daniel.

READY TO GO! Erasmus 2021

Articolo degli studenti della 5^aBPT

**Susanna Cervo, Roberta Pederiva,
Corinna Minot, Jonas Daniel**

Hi, we are Jonas, Roberta, Susanna and Corinna!

Siamo quattro studenti della classe 5 BPT e stiamo per affrontare un'esperienza di Erasmus.

Si tratta di un programma ideato per ragazzi adolescenti frequentanti le scuole superiori e mira a far vivere esperienze all'estero in autonomia per sviluppare competenze trasversali in ambito linguistico, lavorativo e relazionale.

E' un'opportunità a cui si può partecipare tramite bando ove vengono valutati tre prin-

cipali aspetti: conoscenza e abilità di esprimersi in lingua straniera, rendimento scolastico e capacità di adattarsi a nuove realtà fuori dalla "comfort zone".

Saremmo dovuti partire in autunno 2020 ma, a causa del COVID-19, i nostri viaggi sono stati sospesi e successivamente rimandati all'anno in corso.

L'esperienza si sarebbe così svolta:

per quanto riguarda l'Erasmus Plus, di cui la nostra è scuola capofila, è previsto un

soggiorno di cinque settimane, con destinazione Praga in Repubblica Ceca, che comprende uno stage scolastico in un'azienda candidata alla partecipazione di questo progetto.

Le destinazioni, che variano in base all'indirizzo di studio e alle preferenze dello studente, sono: Bordeaux, Valencia, Krems, Praga e Maribor.

Un altro progetto, Erasmus Terroir, si svolge nell'arco di quattro settimane e prevede le seguenti destinazioni: La Coruña, Valencia, Braga, Galizia

e Lipsia.

Prima di partire è necessario seguire un corso della lingua del Paese ospitante ed effettuare un minimo di ore di studio autonomo e individuale della lingua mediante un corso online gratuito (OLS).

Questa la consideriamo l'opportunità che ci permetterà di riscattarci dopo un periodo difficile di sacrifici e complicità. Sarà sicuramente un'esperienza che ci rimarrà impressa e a cui non vediamo l'ora di partecipare.



Identikit sospetti

All'insegna della leggerezza la Dirigente Scolastica Prof.ssa Mariagrazia Morgan e la Vicaria Prof.ssa Marina Di Fatta interrogano il Referente del Servizio di ascolto e promozione del Benessere psicologico Prof. Gianpaolo Stiz e il Direttore del Convitto Massimiliano Potenza.

Gianpaolo Stiz



Massimiliano Potenza



Domande

- Come ti chiami?
- Soprannome?
- Quanti anni hai?
- Professione?
- 3 aggettivi per definirti
- Il tuo punto debole?
- Se vincessi 10 milioni di euro cosa compreresti come prima cosa?
- Come ti vesti di solito?
- Cosa ti dicono più spesso?
- La parolaccia che dici più spesso?
- Il giorno più bello della tua vita?
- e quello più brutto?
- Ti hanno mai picchiato?
- Una cosa che ti rende felice?
- La prima cosa che fai al mattino?
- L'ultima cosa che fai alla sera?
- Cosa cambieresti del tuo corpo?
- Una persona che stimi?
- Una persona che non stimi?
- Le tre cose che guardi in una donna?
- Hai mai avuto esperienze sessuali prima dei 18 anni?
- Una persona che ti attrae fisicamente?
- Cosa ti fa innamorare di una persona?
- Un sogno ricorrente?
- Una figuraccia che hai fatto?
- Ti depili?
- Hai tatuaggi?
- Hai piercing?
- Una qualità che ti riconosci?

Stiz

GIANPAOLO
PENNA BIANCA (mi chiamavano così a Basket perché avevo tre ciuffi di capelli bianchi
59
Docente/psicologo/agricoltore

Bello, bravo e modesto
Inquietudine
Una casa in montagna

Sportivo
Mi parlano dei loro problemi spesso?

Cacchio

La mia nascita

Quando è mancato mio padre

No

La bellezza

Esco a respirare

Do la buonanotte alle persone care
Niente!

Le persone capaci di autoironia

Quelle molto sicure di loro stesse

Portamento, eleganza e sguardo

Sono informazioni riservate

Angelina Jolie

È un fatto di pelle

Essere in ritardo

Essere bocciato all'esame di Biologia durante gli studi di psicologia

No
Sì sulla spalla, un lupo
No

La pazienza

Potenza

MASSIMILIANO
PASCINO (una sorta di conte dracula)

41
Educatore/coordinatore del convitto
Educatore, autoironico, impacciato
Sono distratto
Un viaggio

Casual
Mister Covid (sono referente Covid)

Porca miseria

Quando è nata mia figlia, Clara

Quando una persona cara subì un intervento complesso

Sì le ho date ma anche ricevute

Viaggiare

Bevo il caffè

Do il bacio della buonanotte a mia figlia
Punterei ad avere la "tartaruga"

Il prof. Strizz

Ce ne sono ...

Sguardo, modi, fisico

Sì

L'attrice Laura Morante

L'aspetto intellettuale

Di dover ripetere l'esame di maturità
Ne ho fatte tante...

No
No
No

Onestà

Domande

- Un difetto che ti riconosci?
- Ultimo libro letto?
- Mai ubriacato?
- Cosa fai se un gatto nero ti attraversa la strada?
- Che animale vorresti essere?
- Film preferito?
- Drink preferito?
- Piatto preferito?
- Genere musicale?
- Vai in discoteca?
- Per che cosa ti batteresti fino al rischio della vita?
- Ti piace il minestrone?
- Ti piace disegnare?
- Che cosa ti infastidisce di più al mondo?
- In vacanza dove?
- Invidia qualcuno?

Stiz

Sono accondiscendente

"Mantieni il bacio" di Recalcati
Sì

Niente

Un lupo

Nuovo cinema paradiso
Spritz aperol
Spaghetti aglio, olio e peperoncino/ strudel

Rock e cantautori
No

Per una persona che chiede aiuto

Abbastanza ma piccante

No

Il culto di sé e l'ipocrisia

Montagna
La Vice preside

Potenza

Dimentico le date anniversari, compleanni
Il Processo di Kafka
Sii
Mi fermo e aspetto che passi un'altra persona...non si sa mai...
Un gatto
L'avvocato del diavolo
Vino
Lasagne
Rock anni 50
No
Per mia figlia
Ni
Sì moltissimo
La falsità
Mare, mare, mare
Sì i ballerini perché hanno un fisico perfetto

- Hai mai fatto a botte?
- Cosa ti piace fare nel tempo libero?
- Frase preferita?
- Poseresti nudo per una rivista?
- Il tuo sogno nel cassetto?
- Gli uomini e le donne quanto sono diversi?
- Per quale squadra di calcio tifi?
- Cosa ti rifaresti dal chirurgo plastico?
- Credi nella magia e nel paranormale?
- Gli alieni esistono?
- Ti piaci?
- Da 1 a 10 quanto contano per te
- Soldi
- Amici
- Essere alla moda
- Cosa non faresti neppure per 10 milioni di euro?
- Come ti immagini fra 20 anni?

Sì
Leggere, ascoltare musica, camminare in montagna
"Ce la posso fare"

Non credo...

Dedicarmi all'ozio in buona compagnia

sono complementari

non sono appassionato di calcio però tifo per l'Italia ai mondiali e nelle altre partite in cui è coinvolta

niente

no, credo che esistano dimensioni delle quali non abbiamo consapevolezza
Sì
Abbastanza

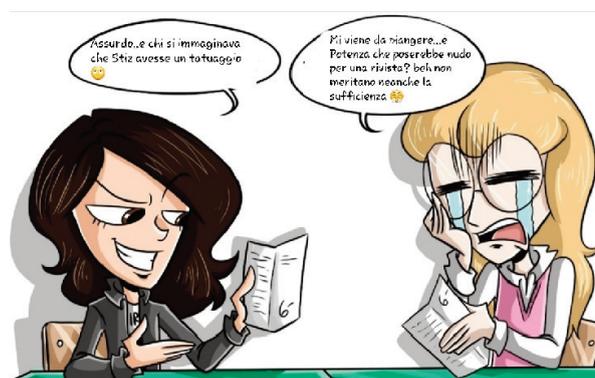
Soldi: 7
Amici: 10
Essere alla moda: 2

Consapevolmente del male ad una persona

Felice

Sì da piccolo
Andare in bici e a fare jogging
"Qualunque cosa tu possa fare, qualunque sogno tu possa sognare, comincia. L'audacia reca in sé genialità, magia e forza" Goethe
Perché no?
Una casa fronte mare con un bel giardino e un orto
Sì le donne sono "più avanti", noi uomini forse più solidali tra di noi
Nessuna
Il naso
Ni
Certo!
Abbastanza
Soldi: 7
Amici: 9
Essere alla moda: 6
Beh qualcosa di illecito o del male al prossimo, ma per il resto farei qualsiasi cosa...
Nella mia casa al mare (v. sogno nel cassetto)

DOPO L'INTERROGAZIONE LA DIRIGENTE SCOLASTICA E LA VICARIA RIFLETTONO...



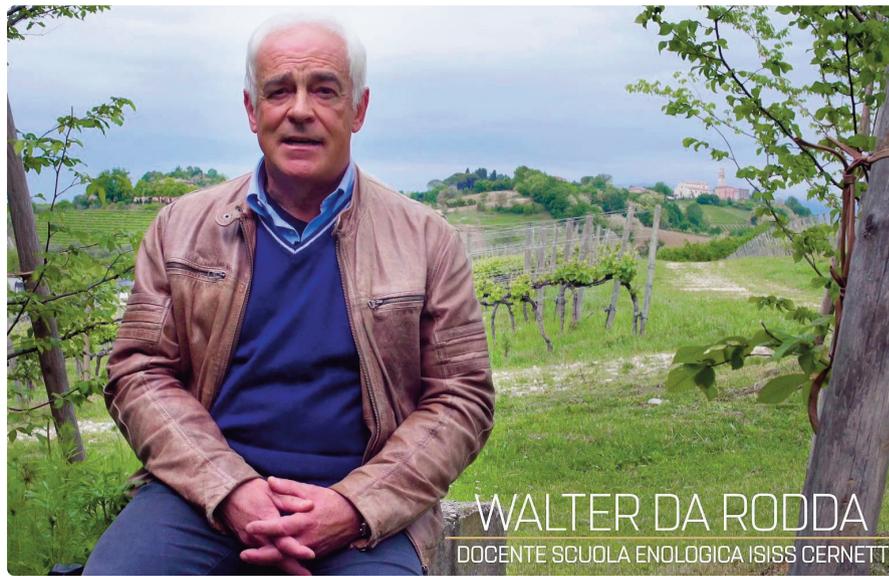


Intervista al professore Walter Da Rodda “La cultura è l’arma vincente”



Intervista del prof.
Giuseppe Gallato

Laureatosi in Agraria all'Università di Padova con una tesi sperimentale sullo "Studio delle variazioni della temperatura nella chioma della vite ai fini della termoregolazione", il prof. Walter Da Rodda ottiene la cattedra come docente di fitopatologia, entomologia agraria, microbiologia, agroecologia, ecologia applicata ed ecologia del paesaggio all'Istituto "Cerletti". Oggi, alla luce del suo pensionamento, ho avuto il piacere di intervistarlo per ripercorrere gli anni della sua onorata carriera.



WALTER DA RODDA
DOCENTE SCUOLA ENOLOGICA ISSS CERNETTI

Dopo aver lavorato alla Ditta di consulenze in agricoltura "Farmer's", nel 1986 ha dato vita assieme ad altri colleghi allo "Studio associato Progettonatura". Qui porta avanti l'esperienza della difesa guidata integrata presso altre aziende viticole e frutticole. Quali sono state – e sono – le soddisfazioni avute in merito?

Le soddisfazioni sono state grandi e tuttora attuali. Ad onor del vero, siamo stati i primi a livello nazionale a proporre la difesa guidata integrata nelle aziende viticole del territorio; abbiamo inaugurato un nuovo modo di fare agricoltura. Allora, si cercava di mettere in pratica quella che poi è diventata una regola, la difesa guidata integrata della vite, ma anche di altri fruttiferi, interpretando l'andamento climatico per quanto riguarda le infezioni fungine, oppure il monitoraggio dei voli per gli insetti fitofagi. Praticamente, una difesa ponderata sulla base di effettive necessità di intervento. Questa esperienza, per me di fondamentale importanza, ha contribuito a formarmi e a prepararmi per partecipare al concorso a cattedre, visto che il mio obiettivo primario era comunque quello di essere docente alla Scuola Enologica di Conegliano; e fu così che nell'87, all'età di trentatré anni, ho avuto la titola-

rità di cattedra, di una cattedra prestigiosa che fu del grande professor Luigi Manzoni.

Ricordiamo che, oltre ad essere stato insignito del premio Cangrande, il prestigioso riconoscimento nazionale dedicato a chi dà lustro alle rispettive realtà viticolo-enologiche a livello nazionale, nell'edizione 2012 del Vinitaly le è stato conferito dal Ministro alle politiche agricole Mario Catania, su proposta dell'assessore regionale Franco Manzato, il riconoscimento di benemerito della vitivinicoltura italiana per il Veneto. Immagino siano tra i ricordi più belli legati alla sua carriera.

È stato un riconoscimento inaspettato, una vera sorpresa, e mi sono chiesto se meritavo tanto. Sicuramente, alla riflessione che ne è seguita, ho avvertito un carico di responsabilità e aspettative da non tradire, ma anche una sincera gratificazione che mi ha stimolato a continuare con la ricerca della sostenibilità, coinvolgendo gli studenti in approfondimenti e proposte come quella formulata nell'ambito dell'EXPO di Milano al vivaio scuole del Padiglione Italia, che suggeriva alcuni criteri per incrementare la biodiversità negli agroecosistemi senza nulla togliere alla coltura agraria.

Dopo essersi laureato in agraria all'università di Padova nel 1984, ottiene la cattedra come docente all'Istituto "Cerletti" di Conegliano. Alla luce del suo imminente pensionamento, cosa vede – e di conseguenza cosa prova – se si volta a guardare indietro?

Guardando al passato, vedo la bella opportunità professionale e umana avuta nell'essere docente in questa prestigiosa Scuola Enologica, fiore all'occhiello a livello non solo territoriale, ma anche nazionale. Il sentimento che provo in questo momento e di chi si appresta a lasciare la sua seconda famiglia; ogni ambito di questo Istituto, un po' mi appartiene, specie il reparto di scienze e patologia vegetale, dove assieme ai colleghi di laboratorio, Della Colletta Giancarlo, Ar-

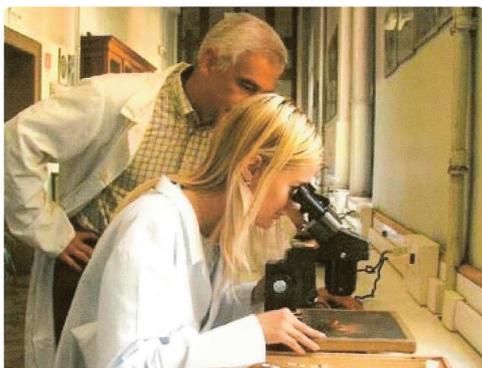


La consegna della medaglia Cangrande da parte del Ministro M. Catania, con F. Manzato.

dizzon Giani, Fidilio Maria Rita e Raco Beatrice, ho insegnato a generazioni di studenti. Lasciare questo luogo non è facile e se dovessi ricominciare, questa è una scelta che rifarei, oggi come allora. Guardando invece al presente, avverto ancora una volta, e magari anche di più, la necessità di essere docenti appassionati, appassionati del proprio lavoro, appassionati di creare opportunità di crescita per questi giovani e far capire loro che la cultura è un valore aggiunto alla persona e che bisogna guardare al futuro con ottimismo, consapevoli comunque che le fatiche non mancheranno, ma che potranno essere superate con onesta dedizione quotidiana.

Il "Cerletti" è la più antica scuola di enologia d'Italia e oggi offre corsi fino al dottorato universitario. In questo istituto, negli anni, lei è stato anche responsabile dell'intera conduzione dell'azienda viticola. Cosa ha motivato la scelta di entrare a far parte di tale macchina organizzativa?

Il senso di appartenenza. Se puoi, devi, questo è un po' il principio ispiratore che ha alimentato il mio impegno nel condurre l'azienda agraria in questi anni. Non puoi essere in questa scuola e non assumerti qualche onere, si sente il dovere di seguire l'esempio di chi



Lezione in laboratorio.



ci ha preceduto, di chi ha dato tanto ed ha reso grande questa istituzione, è una spinta interna e non ti puoi sottrarre, devi esserci e basta.

In questo istituto ha dato sempre vita a progetti interessanti, atti a stimolare le nuove generazioni di tecnici in ambito viticolo all'innovazione e alla sostenibilità. Tra questi ricordiamo il "Vigneto a impatto zero". Quale valenza assumono tali progetti in un contesto scolastico come quello attuale? I giovani vanno coinvolti maggiormente in attività laboratoriali simili?

Direi che questo si è rivelato fondamentale. Essere sul campo in maniera propositiva, accostarsi a nuovi modi di fare agricoltura e fare esperienza diretta. Avvicinare maggiormente gli studenti alle attività laboratoriali permette di dare loro una misura delle proprie potenzialità che quasi sempre scoprono in queste occasioni. Suggerimenti emersi da questi incontri, progetti vari, sono stati recepiti positivamente anche dal Presidente del Consorzio del Prosecco DOC, il quale ha fornito un incentivo per quei viticoltori disposti a riservare parte della superficie vitata alla biodiversità,



Rilievi estivi borse di studio.

e favorire così il processo di recupero del paesaggio agrario. Tutto questo è ciò che in realtà abbiamo continuato a fare fino a prima della pandemia con le borse di studio "Flavio Bortolato", promosse da Confesna Treviso-Vicenza-Belluno, con il supporto di Fiorello Terzariol che ha sempre seguito i lavori nelle varie fasi di sviluppo.

Durante questi anni di onorata carriera al "Cerletti" c'è un episodio che le è rimasto particolarmente impresso? Un episodio che magari ha influenzato la sua vita sia sul piano umano che professionale?

Sono davvero tanti i momenti che mi hanno lasciato qualcosa, ricordi indelebili che custodisco gelosamente. In questo momento mi vengono in mente alcuni studenti che ho convinto a non interrompere gli studi, specie studenti del quarto anno, e superare i momenti di sconforto imparando ad aspettare, e di altri che hanno scoperto – anche grazie al mio contributo – la passione per la Viticoltura e lo studio di queste discipline.

Come sta vivendo, da insegnante, il rapporto con la DAD/DDI e come crede stiano vivendo i ragazzi questo periodo?

Il momento, come sappiamo, è complicato per tutti. Si nota il disorientamento, lo smarrimento degli studenti dinanzi a questa nuova modalità di essere scuola. A volte qualcuno ne approfitta, è vero, ma il disagio è evidente, e ciò che mi rammarica di più è la mancanza del contatto umano. Questo vale tanto per lo studente, quanto per l'insegnante. Parlare davanti a uno schermo diminuisce l'empatia con la classe, ciò che invece si ricontra facilmente in presenza. In queste situazioni emergenziali il mezzo tecnico assolve

sicuramente al passaggio dell'informazione, ma non fa passare il contatto umano. Auspichiamo un ritorno alla normalità in tempi veloci.

Come vede il futuro degli studenti di oggi con gli occhi non solo di un professore ma anche di un padre?

Li vedo proiettati in un mondo difficile, competitivo. È importante che per loro ci siano dei solidi punti di riferimento, sia nella famiglia che negli insegnanti, magari anche dopo il percorso scolastico. Per esempio, con molti dei miei studenti sono ancora in contatto, ed anche a distanza di molti anni è piacevole scambiare opinioni che spaziano in diversi campi, oppure una semplice conversazione fra amici.

Nel ringraziarla di questa piacevole e interessante chiacchierata, in chiusura vorrei chiederle di dare un consiglio ai giovani studenti che stanno per iniziare un percorso di studi in questa scuola e, perché no, a coloro i quali si apprestano ad addentrarsi nel mondo del lavoro.

Il consiglio che vorrei dare ai giovani è di affrontare lo studio con serietà, ma anche con serenità. La cultura è la vera ricchezza a cui possono aspirare e il tempo la saprà solo impreziosire. Lo si scopre vivendo, ma deve essere capito ora, e in questo mi sono reso conto che l'insegnante gioca un ruolo fondamentale. Uno studente motivato si prepara per il futuro, diversamente lo subisce. Agli studenti che si apprestano a lasciare questa scuola, vorrei dire di essere orgogliosi del percorso di studi fatto, ma si ricordino anche di non smettere di imparare. La cultura va alimentata sempre, e gli insegnamenti vanno sempre accettati con umiltà da chiunque possa essere di aiuto; del resto, questo è un percorso appena iniziato e si accorgeranno che anche a sessant'anni c'è ancora molto da imparare.

In quanto a me, vorrei congedarmi con un caloroso ringraziamento... un sentito grazie di cuore a tutti, ma proprio a tutti, dagli studenti, a tutto il personale scolastico, perché tutti mi hanno sempre dato qualcosa, e nel tempo spero di essere riuscito a ricambiare.

Non nascondendo la mia commozione, in un silenzio composto, vi abbraccio con sincero affetto, sapendo comunque che concludo la mia attività lasciando solo amici.



Momenti di attività con borsisti e con Fiorello Terzariol e Trentin Roberto.

Emozioni online



di
**Walter
Da Rodda**

Sono le otto del mattino, accendo il computer e verifico il funzionamento della rete, controllo gli appunti sul tavolo, l'agenda con gli impegni della giornata e attendo di collegarmi con la classe.

La barba rasata, l'abbigliamento curato, le scarpe patinate, esprimono sempre il messaggio educativo del reciproco rispetto che vedo con piacere ricambiato dagli studenti, mentre osservo l'intenso sole che illumina il cortile di casa, annunciando la primavera in tutto il suo splendore.

Ecco, ci siamo, sullo schermo appaiono i ragazzi che si manifestano con un altrettanto solare Buongiorno prof., è una cascata di saluti, i loro volti appaiono con il sorriso di chi attende qualcosa di importante e con il sorriso, ricambio l'affettuoso saluto.

Faccio l'appello, e prima di iniziare la lezione, chiedo se ci sono chiarimenti da dare.

Tommaso si fa avanti, ha bisogno di una precisazione, gli sfugge la differenza fra le infezioni primarie e secondarie della peronospora della vite, ma una volta chiarito il dubbio, procedo con i nuovi contenuti. Oggi, gli argomenti sono piuttosto tecnici, ci sono termini scientifici da chiarire, e procedendo pacatamente, li ripeto più volte, mentre osservo i loro sguardi attenti sullo schermo.

C'è chi prende appunti, chi ascolta la lezione consultando il testo, chi consuma una appetitosa brioche mentre sposta le briciole dal foglio e chi si fa compagnia con il gatto sulle ginocchia. Accenno ad un sorriso, una sottile intesa di approvazione, procedo con pacatezza e penso al particolare significato del mio ruolo in questo momento difficile e ne sento dolcemente il peso. Ci sono aspettative da mantenere e capisci che sei un riferimento per tutti loro. Te lo dicono i loro sguardi a volte un po' smarriti in cerca di sicurezze, te lo dice il loro atteggiamento, e ti sale un nodo in gola, ma Procedi, cerchi di non interrompere la loro attenzione e la sintonia creata fra te e loro.

Capisci anche che solo la tua sincerità può diventare la loro. Devi essere corretto, non puoi recitare una parte, ma devi esserci nella parte, è la condizione per chiedere lealtà e ricevere il rispetto.

Il tempo passa velocemente e la lezione volge al termine. Ti senti gratificato della loro presenza e della loro attenzione. Qualche scambio di battute, le raccomandazioni per lo studio responsabile, e le raccomandazioni per la doverosa prudenza che il momento richiede. Poi, i saluti in un coro di grazie prof., buona giornata, saluti che ricambio a mia volta con un caloroso buona giornata anche a voi ragazzi.

I loro volti, ad uno ad uno scompaiono dallo schermo, e in attesa di collegarti con un'altra classe, cala il silenzio, ma non ti senti solo. Alzi lo sguardo, ti rilassi un attimo, mentre senti che la presenza del loro affetto non ti ha abbandonato, questo affetto lo senti tutto, è il sorriso del tuo lavoro... e sei felice.



Intervista al prof. Daniele Vaccari

“Istruzione e sapere danno sapore alla vita e rendono l’uomo etico”



Intervista del prof.
Domenico Di Palo

Il prof. Daniele Vaccari, docente di Produzioni Animali della nostra scuola da molti anni, ha gentilmente concesso un'intervista per il giornale dell'Istituto.



Buongiorno prof. Vaccari, innanzitutto a nome della redazione ti ringrazio per aver accettato di partecipare all'intervista. Insegni in questa scuola da molti anni, dal 1989, cosa ti spinge a restare dopo tutto questo tempo al Cerletti?

Buongiorno a te, ho accettato con piacere. Le motivazioni che mi spingono a restare in questa scuola interessano due piani: uno di ordine didattico-professionale e l'altro umano. Insegnare in un Istituto agrario è il massimo della realizzazione professionale dal mio punto di vista, proprio per il percorso di studi universitari che ho intrapreso; qui posso davvero mettere a frutto ciò che ho scelto di studiare ed approfondire.

E sul piano umano?

Su questo livello per prima cosa sono stato molto colpito dai ragazzi. I ragazzi che frequentano questo istituto sono ragazzi semplici, che amano il proprio territorio, molto diretti nel modo di porsi. Con loro, nel momento in cui instauri un rapporto basato sulla fiducia reciproca, riesci a vivere il processo di apprendimento in modo piacevole, stimolante! Addirittura, pur nel rispetto dei ruoli, puoi vivere dei momenti divertenti. Davvero penso a tanti aneddoti in tal senso. Oltre ai ragazzi sono stato colpito anche dal clima generale di questa scuola, dal suo senso di aggregazione che trasversalmente interessa tutte le figure che animano questa realtà (docenti, personale amministrativo...). Ricordo quel sentirsi parte di una comunità. Tutto questo mi ha indotto a fermarmi qui per tanti anni. Se penso ai primi tempi in cui sono giunto qui posso operare un parallelismo con il mio servizio prestato presso l'esercito: dopo le difficoltà iniziali che sono tipiche di tutte le nuove esperienze, mi sono ambientato ed ho potuto vivere momenti incredibili che restano indelebili nella mia memoria.



Anno 85/86. Il prof. Vaccari, allora studente universitario, che giocava a Rugby a Mogliano in Serie A.

Se hai piacere vorresti parlarci di quelle più significative per te?

Certo! Grazie a questa scuola ho avuto l'opportunità di visitare diversi Paesi: Francia, Germania ed addirittura sono andato oltre Oceano, sino in Uruguay ed in Argentina!

In alcuni casi si è trattato di viaggi di istruzione mentre in altri ho partecipato a programmi particolari che mi hanno permesso di arricchire ulteriormente il mio bagaglio esperienziale, insieme ai ragazzi. Penso ad esempio al SIA (Salone Internazionale dell'Agricoltura) ma anche ai viaggi svolti in Sud America con il prof. Milani che ci hanno permesso di avviare fruttuose collaborazioni con il nostro Istituto, soprattutto con realtà italiane ivi presenti, che perdurano tutt'ora. Basti pensare che nell'Ottobre del 2019 abbiamo avuto la possibilità di accogliere giovani sudamericani (argentini, peruviani...) che

sono venuti da noi per compiere una importante esperienza formativa in campo enologico e non solo.

Quali di queste esperienze ti ha colpito particolarmente e soprattutto quali ricordi con grande piacere?

Penso all'esperienza compiuta a Monaco nel 2012. In quella circostanza ero riuscito con un altro collega ad allacciare un rapporto epistolare con il Ministero dell'Agricoltura bavarese; un suo sottosegretario ci ha organizzato un bellissimo tour guidato nel territorio di Monaco che ci ha portato a visitare stalle, caseifici, birrifici, istituti di ricerca. E' stata un'avventura incredibile! Va detto che è stato un momento altamente formativo soprattutto per i ragazzi che ho portato con me. Sia io che loro siamo rimasti colpiti dalla straordinaria ed inaspettata accoglienza che ci era stata riservata. Quel modo di fare ed accoglierci ci ha fatto sentire parte di loro. In quel momento ho capito quanto sia importante per i giovani compiere delle esperienze che li portino al di fuori del proprio territorio in modo da aprire la mente ed uscire dai luoghi comuni. Davvero ho visto cambiare in meglio molti di quei ragazzi. Ritengo che iniziative di questo tipo diano loro un contributo importante per

farli sentire davvero dei “cittadini europei”.

L'altra esperienza che ricordo con piacere, si è svolta in Uruguay nel 2015. In questo caso son partito con un gruppo più ristretto di alunni ed abbiamo fatto i “Gauchos”... un'esperienza unica, puoi immaginare. Ancora oggi quando ho modo di sentire quei ragazzi e ricordare quell'evento, noto che si emozionano ancora.

Passiamo alla situazione attuale. Come stai vivendo come insegnante il rapporto con la DAD-DDI e come pensi stiano vivendo questa fase i ragazzi?

C'è stato un primo periodo di entusiasmo, secondo me di tutti: docenti, alunni e famiglie perché si pensava che in qualche modo il ricorso alla tecnologia ci avrebbe permesso di fronteggiare didatticamente la situazione. Dopo è subentrato il disagio, la stanchezza e l'apatia, per tutti. L'uomo ha bisogno di vivere di emozioni, trasmetterle e riceverle e tutto questo non può passare attraverso uno schermo... e i ragazzi un po' lo hanno capito. A mio modo di vedere l'insegnamento non è solo una mera trasmissione di informazioni, è anche fisicità. Io trasmetto muovendomi in classe, gesticolando,



Il prof. Vaccari con alcuni studenti a Praga.



elaborando schemi alla lavagna; trovo che tutto ciò sia irrinunciabile. Anche il semplice problema di connessione che in un certo momento può avere il singolo alunno crea delle difficoltà al processo di insegnamento-apprendimento.

Tutti a scuola abbiamo appreso con piacere della tua straordinaria ed innovativa strategia didattica. Hai pensato di realizzare visite didattiche virtuali presso le aziende del territorio alle quali i ragazzi hanno presenziato in "modalità videoconferenza". Ti è stato anche dedicato un articolo su "Oggi Treviso" e "Il Quindicinale". Vorresti parlarcene?

Certo con piacere. L'idea in realtà me l'hanno data i ragazzi, inconsapevolmente. Guardando i loro volti ho capito che avrei dovuto fare qualcosa per cambiare un po' la didattica adottata in tempi di pandemia. Nello stesso tempo in questo modo stavo aiutando me stesso, perché la mia motivazione è direttamente proporzionale a quella che provano gli alunni; se manca a loro, manca anche a me. Così ho fatto filmare a qualche alunno la propria azienda di famiglia, semplicemente con il telefono cellulare e ho constatato che la qualità di audio e video era buona. Sono così passato ad una seconda fase: con regolare autorizzazione della dirigenza ho mandato ragazzi maggiorenni in aziende del territorio che hanno gentilmente aderito all'iniziativa e ho subito capito che questo tipo di strategia didattica avrebbe potuto funzionare. Molti ragazzi, soprattutto coloro che non hanno una realtà aziendale familiare, sono davvero rimasti colpiti dall'iniziativa, ma tutto ciò ha anche incontrato il parere favorevole degli imprenditori che "virtualmente" ci hanno accolto; anche per loro è stata una novità avere anche 90 alunni collegati a distanza che seguono con attenzione quanto viene descritto sulla propria attività. In questo modo abbiamo visitato stalle, caseifici e anche dimensioni particolari, come quella di Cortellazzo, che mostrano una grande sensibilità per tematiche quali le energie rinnovabili e la sostenibilità ambientale. Quando poi è stata istituita la "zona rossa" mi sono mosso io, sono andato personalmente nelle aziende ed ho filmato per i ragazzi collegati a distanza, dando l'opportunità di vivere questo momento anche a classi di altri colleghi, una sorta di attività "inter-classe virtuale".

Credi che questa strategia didattica delle visite virtuali possa in futuro sostituire le tradizionali visite in presenza? In qualche modo, questa tua iniziativa può apportare qualche elemento di innovazione nella didattica del "Post-pandemia"?

Decisamente le visite didattiche in presenza, con i ragazzi accompagnati dai docenti in azienda, sono insostituibili dal mio punto di vista. Il contatto

fisico con la realtà arricchisce il bagaglio esperienziale dei giovani in modo esclusivo! Ritengo tuttavia che questa iniziativa possa integrare in modo innovativo la didattica tradizionale. Soprattutto nelle classi quinte mirerò ad avere ragazzi che, regolarmente autorizzati dalla scuola, si rechino in azienda per filmare tutto ciò che di interessante potranno riscontrare attraverso la guida sapiente del docente che sarebbe in aula con gli altri compagni. In questo senso mi piacerebbe prevedere l'utilizzo di telecamere 3D che, posizionate sul capo dell'alunno-esplore, permetterebbero a coloro che seguono le attività in video conferenza di vivere l'esperienza di una visita virtuale beneficiando di un'ottima qualità audio e video.

Come credi che si uscirà da questa pandemia dal punto di vista scolastico?

Io credo che i ragazzi in uscita, penso in particolare ai ragazzi delle classi quarte e quinte, si porteranno dietro delle cicatrici ma nello stesso tempo sono giovani e sono certo che la flessibilità tipica di questa età aiuterà loro a far tesoro delle difficoltà vissute. Ritengo anche che la scuola abbia fatto dei passi avanti dal punto di vista delle metodologie didattiche e di questo potranno beneficiarne i ragazzi in entrata. In un certo senso è come se la pandemia ha indotto la scuola ad intraprendere un percorso di innovazione che probabilmente in condizioni non emergenziali sarebbe iniziato almeno tra dieci anni.

Anche i ragazzi che fanno il loro ingresso nella scuola secondaria di secondo grado si porteranno delle cicatrici. In che modo secondo te gli insegnanti potranno motivarli?

Dunque, io penso che l'insegnante sia come un allenatore di una squadra di Rugby, sport che amo molto.

Starà a noi docenti capire le diverse esigenze dei ragazzi e adottare differenti canali per soddisfare quei bisogni, ma non occorre una pandemia per insegnarci questo, forse ce lo ha ricordato. L'insegnante è depositario di un sapere, un sapere che ha ricevuto e che è in divenire, ma non può e non deve tenerlo solo per sé, sarebbe egoistico. Deve elargirne, ma in modo particolare deve far scattare nei ragazzi il desiderio ed il bisogno di conoscere, di interessarsi a qualcosa. Ecco questo potrà permettere ai nostri giovani di recuperare quella grinta e quel piacere di stare a scuola, luogo di crescita, scambio e preparazione alla vita.

Ti ringrazio per la piacevole chiacchierata. Vorresti dire qualcosa ai nostri lettori in chiusura?

Ai ragazzi rivolgo una massima alla quale sono molto legato: "Istruzione e sapere danno sapore alla vita e rendono l'uomo etico"



Belgrado 2018.
Intervista al prof. Vaccari da parte di una TV locale.



Uruguay 2015.



Monaco 2012.



Sardegna 2010.
Visita ad alcuni caseifici di pecorino.



A tu per tu con il professore Vincenzo Sorrentino

“Pensare con la propria testa... la vera libertà”



Intervista del prof.
Giuseppe Gallato

Accolgo con piacere la richiesta del prof. Vincenzo Sorrentino, prossimo al pensionamento, di essere intervistato e pubblicato nel nostro giornale. Mossa dalla curiosità, gli ho rivolto diverse domande su come abbia vissuto la sua esperienza scolastica.



Iniziamo con una domanda di riscaldamento. Chi è il professore Vincenzo Sorrentino nel tempo libero?

Una persona che non pensa al lavoro e vive la sua quotidianità in famiglia, con gli amici, con i propri hobby e con altri obblighi.

Da quanti anni insegni e cosa ti ha spinto a scegliere questa professione?

Insegno da troppi anni, dal 1986. Ho iniziato per caso e ho continuato per scelta, perché ho scoperto che insegnare può essere piacevole malgrado la burocrazia.

Come sono stati questi anni di insegnamento? Qual è stato il momento più difficile e il momento più bello della tua carriera?

Come nella vita ci sono stati momenti belli e altri brutti. Il periodo più difficile è stato l'inizio. Quando ho ricevuto

il primo incarico, la Dirigente della scuola mi ha salutato, consegnato il registro e detto “buon lavoro”. Io mi sono chiesto: e adesso? Poi sono andato in classe e... il resto è venuto da sé!

Il momento più bello è stato quando mi hanno fatto il complimento a cui tengo di più: “sei un galantuomo”.

Insegnamento e didattica al tempo del Covid. Come hai vissuto questa esperienza, che impatto ha avuto su di te e sui tuoi studenti questo passaggio dalle lezioni frontali a quelle virtuali?

Non ho avuto particolari problemi, dato che ho un buon rapporto con la tecnologia. Credo che i ragazzi abbiano sofferto di più il fatto di non potersi muovere e svolgere le loro attività quotidiane, in particolare quelle ludiche.

Ritieni che questo periodo possa essere un'occasione per il sistema scolastico di rinnovarsi, migliorarsi o ristrutturarsi? Se sì, in che modo immagini o auspichi che questo possa accadere?

Tempo fa, mettendo a posto le mie carte, ho trovato l'attestato di partecipazione a un corso di aggiornamento del 1992 con relativo materiale.

Dal quel momento a oggi sostanzialmente ci sono stati alcuni cambiamenti, ma si insegna come allora.

Secondo me per cambiare si potrebbe

partire dall'abolire il valore legale del titolo di studio, così finalmente avrebbero importanza reale le competenze, e rivedere i programmi delle singole materie, diversificandoli in base agli indirizzi di studio.

Qual è l'atteggiamento degli studenti e dei colleghi in questi tuoi ultimi giorni di scuola? C'è qualcosa che ti mancherà di più del tuo lavoro?

Qualche punta... di invidia nei colleghi! Ormai sarà un capitolo chiuso.

Vorresti restare o sei contento di andare in pensione? Cosa pensi di fare una volta salutato il mondo della scuola?

Sono contento di andare in pensione, è stata una mia decisione.

Cosa penso di fare? Ancora non lo so con esattezza, ma sicuramente... essere più libero nelle mie scelte.

Nel ringraziarti per questa piacevole chiacchierata, concludo con una domanda difficile: quale consiglio ti senti di dare agli studenti e, in generale, ai giovani? Hai un messaggio per tutti loro?

Il consiglio è di vedere, sentire, leggere e immagazzinare. Non tutto servirà nella vita, ma non si sa mai. Questo permetterà di pensare con la propria testa, in fin dei conti è questa la vera libertà.





La nuova certificazione della biodiversità?



Nicola Bortoluzzi
5^a CVE

IL 26, 27 E 29 APRILE NELLA NOSTRA SCUOLA È STATO PRESENTATO E MESSO IN PRATICA, ANCHE SE DA UN PUNTO DI VISTA FORMATIVO, IL PROGETTO "BIODIVERSITY FRIEND"

biodiversity



f r i e n d

Ventisei, ventisette, ventinove. Tre numeri. Tre giorni.

Il 26, 27 e 29 di aprile, nella nostra scuola è stato presentato e messo in pratica anche se da un punto di vista formativo, il progetto "Biodiversity friend". Cos'è? Per chi non lo sapesse, non è una semplice sigla, bensì una certificazione inerente, lo

chimico-fisici, ma si opta per un'altra metodologia, ossia la quantificazione delle popolazioni animali del suolo e dell'acqua, per quanto riguarda l'aria si usano degli indicatori biologici. È un'analisi particolare, lontana magari dall'idea che abbiamo noi, quindi di andare a fare il campionamento e poi

larve, insetti, coleotteri, anfipodi et cetera e, per quanto riguarda l'aria, si osservano i licheni posti sui fusti di essenze arboree. Vengono comunque considerati, per quanto riguarda suolo ed acqua, dei parametri fisico-chimici, ma il nuovo per molti sta proprio in quanto sopra enunciato.

dal punto di vista della commercializzazione del prodotto, una certificazione simile può avvalorarlo.

Il marchio è patrocinato dal Ministero delle Politiche agricole e forestali ed è depositato e riconosciuto oltre che in Italia, anche in Cina, Stati Uniti e Unione Europea.



dice il nome, la biodiversità. Questo tipo di certificazione, su base volontaria, analizza i diversi aspetti dell'azienda oggetto di analisi, valutando suolo, acqua ed aria. Tuttavia, l'approccio è diverso se si parla di biodiversità, dunque non si andranno a fare campionamenti per farne una misurazione di parametri

trasferirsi in un bel laboratorio con l'aria condizionata ed armeggiare con setacci, provette e reagenti chimici.

Sul campo si campiona e sul campo si analizza. Nel caso del suolo, si interviene contando la presenza di insetti, aracnidi, larve, miriapodi et cetera, nell'acqua si valuta la presenza di ninfe,

Dopo SQNPI, alcune aziende si stanno già muovendo, ed altre, grandi aziende, sono già dotate di questa certificazione.

Negli ultimi tempi, si sa, il consumatore si sta evolvendo, ed è sempre più attento agli aspetti di biodiversità, dunque si può affermare che sicuramente,

Futuro? Chi lo sa? Però una cosa è certa: se si continuerà a spingere verso la sostenibilità, è probabile che come è accaduto per la produzione integrata, molto probabilmente tra qualche tempo si inizierà a vedere affisso nell'ingresso aziendale il cartello della certificazione "Biodiversity friend".



La Mafia: tema attuale o superato?



Chiara Bortot
4^aAGT

“ Non è un tema attuale? È così distante da noi tanto da far finta che non esista? Per niente. La mafia è quell'albero che, radicato nei meandri della nostra società si fa, passo dopo passo, più potente, più grande [...]”

Cinisi, 9 maggio 1978: il cadavere di Giuseppe Impastato viene ritrovato, sfigurato, sui binari.

Via I. Carini, 3 settembre 1982: muore il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa con la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente della scorta Domenico Russo.

Via F. Pipitone, 29 luglio 1983: muore Rocco Chinnici, mentore di Giovanni Falcone e leader del leggendario pool antimafia. Nell'attentato muoiono anche il maresciallo Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta e il portiere Stefano Li Sacchi.

Capaci, 23 maggio 1992: il magistrato e giudice Giovanni Falcone, insieme alla moglie Francesca Morvillo e agli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, muore poco dopo il trasporto in ospedale per le lesioni riportate a seguito dell'esplosione che investe la sua auto e quella della scorta sull'autostrada A29, appena dopo i

cartelli che indicano lo svincolo per Capaci.

Via M. D'Amelio, 19 luglio dello stesso anno: l'esplosione di un'autobomba uccide il magistrato e giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta: Eddie Walter Cosina, Emanuela Loi (la prima donna in Italia membro di una scorta e poliziotta morta in servizio), Claudio Traina, Agostino Catalano e Vincenzo Li Muli.

Falcone: "L'importante non è stabilire chi ha paura o meno, ma saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Altrimenti non è più coraggio ma incoscienza."

La cosa che mi ha sbalordito di questi uomini e donne, in merito alle interviste a loro fatte, è la serenità che trasmettono mentre parlano, senza mostrare imbarazzo né paura, ammettendo comunque di averne. In un'intervista fatta a Falcone nel 1992, questi esprime un pensiero che, oltre a col-

pirmi per la profondità morale, mi ha impressionato soprattutto per il sorriso disteso e l'ilarità, quasi, dipinti sul volto del giudice. In risposta alla domanda "Lei ha detto che il vigliacco muore più volte al giorno, il coraggioso una volta soltanto. Questo significa che Lei non ha paura?", Falcone replica, sorridendo "Mah, l'importante non è stabilire chi ha paura o meno, ma saper convivere con la pro-

pria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Altrimenti non è più coraggio ma incoscienza."

Direi che continuare a combattere contro un'organizzazione radicata nel cuore della Sicilia come la mafia, che conta sul supporto, pure involontario, di persone oneste ma terrorizzate dai de-

stini che vedono incontrare le loro guide, i loro angeli, le persone che si battono per un futuro giusto, per una terra libera dall'oppressione, sulla strada più difficile... ecco, questo è qualcosa di ancora più grande del coraggio, è nobiltà, amore per una Sicilia più unita, per "[...]guardare più serenamente i propri figli e i figli dei nostri figli" (Dalla Chiesa).

Dalla Chiesa ha sicuramente grandi doti, la vocazione per la ricerca della verità, è colui che getterà le basi per capire la dinamica di Cosa Nostra. Certo è però che molti sono i pentiti che hanno collaborato, per convenienza o perché ormai non avevano più niente da perdere o ancora per essersi effettivamente resi conto di quanto sbagliata fosse la strada che avevano intrapreso (ad esempio Francesco Mannoia, che dice "sono un pentito nel senso più semplice della parola, dato che mi sono reso conto del grave errore che ho commesso sce-



gliando la strada del crimine"; oppure Salvatore Contorno, "mi sono deciso a collaborare perché Cosa Nostra è una banda di vigliacchi e assassini").

Il più famoso resta sicuramente Tommaso Buscetta, che fornì, per così dire, la chiave di lettura per entrare meglio nell'ottica di pensiero della mafia, come pure alcuni rituali e tradizioni, come la prova che si fa per entrare a far parte di una cosca, di una famiglia che non è necessariamente unita da legami di sangue, ma l'uomo d'onore che ne entra a far parte non deve essere imparentato con nessuno "sbirro", e la decisione che prende decreta il percorso che seguirà per il resto della sua vita.

Infatti, al momento del giuramento il capo, o boss, lo redarguisce, dicendo che "in una famiglia si entra col sangue e si esce col sangue". Non ammette che qualcuno si tiri indietro, perché ai cosiddetti "pentiti" l'unica via di uscita è la morte. La morte dello stesso o, se questi è protetto dallo Stato, la morte dei suoi familiari,

Che questo articolo possa fare anche da appello a quanti sono a conoscenza di qualcosa ma non parlano per paura che possa succedere "qualcosa" a loro in primis e ai loro cari alla fine; per paura di dover vivere tutta la loro vita continuamente seguiti da una scorta [...]

come l'omicidio di Giuseppe Di Matteo, ragazzino di tredici anni rapito un pomeriggio del novembre del '93 nel maneggio dove si allena. La sua "colpa"? Essere il figlio di Santino Di Matteo, un pentito mafioso condannato da Cosa Nostra per aver fornito alcune indicazioni sui mandanti e sulle motivazioni della strage di Capaci. L'uomo si rifiuta, anche dopo il rapimento del figlio, di ritrattare le sue accuse e per questo circa due anni dopo il figlio - ancora sotto sequestro - viene strangolato e sciolto nell'acido nitrico.

Le deposizioni di Buscetta sono fondamentali: con queste si arriverà finalmente al maxiprocesso di Palermo, il più grande nella storia, dal 1986 al 1992, dopo il quale verranno condannati oltre 400 imputati.

Non è un tema attuale? È così distante da noi tanto da

far finta che non esista? Per niente. La mafia è quell'albero che, radicato nei meandri della nostra società si fa, passo dopo passo, più potente, più grande, e copre con la sua ombra sempre più ampia le vite di tutti coloro che - volenti o nolenti - lasciano che questa organizzazione cresca e proliferi senza limiti. Intere attività economiche sono sotto il controllo di queste organizzazioni; nomi insospettabili! Il punto è che solitamente viene messo tutto a tacere o perché si preferisce non avere rogne (della serie "o vendi o ti faccio saltare in aria il negozio"), o perché l'attività stessa avrà un consistente tornaconto economico. Quelli che si ribellano, verrebbe da dire al giorno d'oggi, non hanno capito il "gioco della sopravvivenza"; invece sono proprio queste persone che fanno la diffe-

renza, dimostrando di non avere paura e, cosa più importante di tutte, di credere fervidamente in un ideale di libertà. E che questo articolo possa fare anche da appello a quanti sono a conoscenza di qualcosa ma non parlano per paura che possa succedere "qualcosa" a loro in primis e ai loro cari alla fine; per paura di dover vivere tutta la loro vita continuamente seguiti da una scorta; paura di non poter fare due passi in centro senza dover avere - minimo - quattro persone attorno. Pure io ce l'avrei, questa paura, ma quello che mi spinge a credere che ci sia una via d'uscita è la storia: uno strumento fondamentale per capire qualcosa di noi stessi; in questo caso l'esempio di Persone - con la P maiuscola - che hanno donato la propria vita per migliorare quella di altri.





LA RABBIA



Federico Piergiacomi
5^aBPT

Che può succedere mettendo una bestia in un ambiente a lei estraneo, una teca o una gabbia priva di ogni illuminazione, con solamente mucchi di cibo, acqua, oggetti inutili e ricordi? Quell'essere non avrà altra scelta che accumulare le mancanze in una sola e unica speranza. Quella di poter costruire una via d'uscita con quelle cianfrusaglie. Il problema è che la frustrazione del fallimento non si farà subito sentire, anzi, se ne starà lì buona, ferma a ristagnare, con un ghigno impaziente. Poi cresce, cresce, e cresce ancora, all'interno di essa crescono batteri e false speranze, funghi e risentimenti. Si accumulano calore e tossine, che con la prima occasione, si espandono e disperdono nell'aria circostante. Con questo fumo una "persona" finisce di essere chiamata tale.

Ma quali sono queste mancanze tanto impacianti? Perché la rabbia turba costantemente le nostre vite? Da sempre la coscienza va contro il desiderio di spensieratezza e noncuranza, ci obbliga a guardare lo spazio che ci separa dall'uscita della teca. Quando, poi, osserviamo il traguardo altrui, mentre noi siamo ancora affaticati, stanchi, a testa bassa, impegnati a sorreggere ogni tassello, ecco che il rosso interiore comincia a manifestarsi. Ogni caratteristica umana gioca un ruolo opprimente nell'ascesa al potere. Gelosia, frustrazioni, delusioni, istinti omicidi... l'odio prende vita e plasma

questo bel faccino di stoffa. È importante che non si trasformi in odio. Il sentimento più corrosivo mai esistito, il fuoco che da vita ma brucia, brucia mangiando la pelle fino al midollo, senza lasciare niente, solo detriti di cui poi ti pentirai. Prima attanaglia gli altri e poi te. Questo sfogo



corrosivo riuscirebbe a rovinare un po' tutto, anche una bella serata tra amici. O peggio, una famiglia, la storia di tristi gruppi uniti da speranze colme di fiori che poi appassiscono per la frustrazione odiosa. L'odio verso un padre, l'odio verso un apatico saccente, o verso un padre apatico e saccente. Oppure, ancora, i discorsi fatti in compagnia, quelli in cui non si parla d'altro che sogni futuri, stupidi e ambiziosi, sogni non curanti della realtà ma solo basati su aspettative irriverenti. Senza contare i quintali di egocentrismo con cui questi discorsi, che interessano solo a loro, vengono infarciti. Non fa altro che sminuire il talento, oh quanta rabbia, quanto odio! Ma in fondo, l'unica cosa possibile da fare è sfogare le proprie urla incessanti, con la bocca spalancata a farti sentire dal nulla cosmico,

l'unico che ti darà sempre ragione.

Questa aberrante situazione è vissuta da ognuno di noi almeno una volta nella vita. Io stesso ne sono stato sopraffatto un miliardo di volte e così voi tutti ammettetelo! L'ira che sovrasta un cervelletto in preda a momenti di crisi, che implode

su se stesso, che si chiede per quale motivo le persone continuano imperterrite a sminuire ogni tua richiesta di vita. Come fare, allora, a sradicare questa inutile vocazione iraconda, artefice di numerosi pensieri cinici utili solo a rovinarvi? Non lo so nemmeno io! Altrimenti non sarei qui a descriverla come un problema. Solamente sfogatela. Gettala fuori dalla vostra testa, dal vostro animo, per non lasciare che si prenda tutto e mentre lo fate, guardate quando qualcun altro lo fa con voi. Sì, quando ve ne sentirete colpiti, un sentimento che sembrava addormentato in un angolo recondito dell'inconscio farà capolino nella vostra pupilla. La consapevolezza. La consapevolezza dell'essere vittima ancor prima che incomba su di te dalla bocca altrui. Così, forse, pian piano... passerà.

Contro la violenza sulle donne



Lisa Barzan
2^aBT

Viviamo in un'epoca caratterizzata dall'arroganza, dal sopruso e dall'aggressività. Si ritiene che questi difetti siano delle qualità da coltivare per "rimanere a galla", per poter arrivare in alto, per poter conquistare una posizione di successo. È utile domandarsi se questa globalizzazione dei modi in cui si interagisce gli uni con gli altri stia influenzando anche noi, e se in un mondo come il nostro sia utile continuare a sostenere valori e ideali che un tempo venivano considerati sacri. Bisogna tentare di sensibilizzare gli animi ormai incalliti dalla violenza, dalla rabbia e purtroppo anche dal razzismo. Razzismo inteso non semplicemente come differenze di razza ma anche di religione, di genere, di età, di classe sociale e di etnia. Un esempio lampante ne è il femminicidio che ormai è diventato un reato quotidiano a cui l'opinione pubblica sembra quasi essersi abituata. Non passa giorno che i tg non trasmettano la notizia di donne prese di mira, uccise per gelosia o altri motivi o di casi in cui le sopravvissute all'aggressione sono state sfigurate con acidi per mano dei loro ex compagni. Gli episodi di violenza sono sempre più numerosi e l'universo delle donne ustionate è tanto variegato quanto terrificante per la brutalità del gesto. Bisogna invertire il processo che ormai è in atto: quello di utilizzare le differenze come debolezze per infrangere l'integrità fisica e psicologica della persona, come accade quando l'uomo abusa della donna utilizzando la differenza della forza fisica per piegarla al suo volere. Tutti, invece, dovremmo impegnarci affinché il mondo cambi in meglio a vantaggio della giustizia, della solidarietà e del miglioramento della collettività. Ogni gesto di pace, può servire alla causa: in un mondo così sconvolto dalle violenze più feroci, ogni gesto di comprensione e di dialogo è importante. E un giorno, se mai ci sarà la pace, bisogna credere fermamente che essa non sarà frutto solo di leggi migliori bensì di coscienze più mature e consapevoli che la quotidiana convivenza civile e democratica è il presupposto fondamentale per la realizzazione della pace globale. Quindi la gentilezza, la comprensione, la cordialità e la cortesia sono valori su cui dovrebbe fondarsi la società moderna per poter vivere in pace e garantire così un futuro sereno alle nuove generazioni, che se crescono circondate da esempi di violenza e sopraffazione non potranno che sviluppare comportamenti ed atteggiamenti aggressivi nei confronti dell'altro che sarà inevitabilmente percepito come nemico da cui difendersi, quanto meno lo si conosce. La violenza non si combatte con l'utilizzo di essa.

17 Giugno 2021

Anno 19
Numero 57

1^a CANTINA
Cronache Agricole



Arrivederci al prossimo anno